

# Trauma e scrittura. Gli autori con background migratorio in Spagna\*\*

di *Laura Mariateresa Durante\**

## Abstract

In recent years, Spain has seen the emergence of numerous works by authors who, through personal or family experience, have developed a migratory background. In this essay, I aim to examine how their writing brings to light the trauma caused by uprooting, the challenges associated with migration, and the presence of psychological distress that Spanish psychiatrist Joseba Achotegui has classified under the term Ulysses Syndrome.

*Keywords:* Trauma, Migration, Second generation, Illness, Ulysses Syndrome, Spain, Literature.

## I Introduzione

Negli ultimi anni il manifestarsi del trauma in quanto categoria nella molteplicità delle sue sfaccettature si è reso ben evidente, com'è stato teorizzato da quelli che, in inglese, vengono denominati *Trauma studies*. Se il trauma occupa un posto rilevante in diversi importanti studi – si pensi, per esempio, a quello di Patrizia Violi (2014) che analizza i luoghi del trauma –, nell'ambito dell'arte in senso ampio, esso acquisisce un posto centrale. Solo per darne un saggio, sono numerosi i lungometraggi che propongono il trauma e la sua espressione o, all'opposto, il restare silente. Questo è il caso di *The Zone of Interest* di Jonathan Glazer, vincitore di due Oscar nel 2023, che ruota intorno al trauma senza mai dichiararlo in maniera diretta<sup>1</sup>. Passando, invece, a una serie televisiva e a un modo di approcciare il tema in maniera opposta ossia manifestandolo, si può indicare la fiction prodotta da Amazon Prime, *Fleabag* (2016-19) ideata da Phoebe Waller-Bridge e diretta da Tim Kirkby e Harry Bradbeer, in cui la morte della madre e il suicidio dell'amica del cuore della protagonista sono alla base delle sue esperienze tragicomiche. Se ciò avviene in maniera così evidente in tanti e differenti ambiti, nella letteratura il tema conquista la ribalta<sup>2</sup> tanto che Giglioli, in *Senza trauma* (2011,

\* Università degli Studi di Napoli Federico II; lauramariateresa.durante@unina.it.

\*\* Un primo approccio al tema è presente nel breve saggio del 2024 *Ejemplos del Síndrome de Ulises en la literatura española de la generación de frontera*, in "Tribuna abierta de Estudios Hispano-Helenos", VI, pp. 211-4, in [https://www.eap.gr/wp-content/uploads/2024/04/TRIBUNA\\_2024\\_WEB.pdf](https://www.eap.gr/wp-content/uploads/2024/04/TRIBUNA_2024_WEB.pdf).

pp. 8-24), interpreta la sua presenza nella scrittura contemporanea come la necessità di sperimentare l'evento traumatico in mancanza di un dramma reale (guerra, pestilenza, carestia ecc.). Giglioli si riferisce, però, unicamente al Nord Globale benestante e sottovaluta, invece, il peso di altri fatti traumatici che implicano «un avvenimento dotato di notevole carica emotiva» (Treccani). Infatti, il trauma nel suo significato non esclusivamente medico viene definito «Grave alterazione del normale stato psichico di un individuo, conseguente a esperienze e fatti tristi, dolorosi, negativi, che turbano e disorientano» (Treccani). In questa accezione l'interpretazione che Giglioli propone non aderisce del tutto alla realtà giacché la produzione letteraria attuale accoglie il racconto traumatico per altre ragioni che è doveroso approfondire. In questo luogo intendo avvicinare la letteratura connessa con il fatto traumatico in un campo limitato che ha avuto variegate definizioni ma che qui sintetizzo semplicemente come letteratura migratoria. Di questa si affronterà una parte più circoscritta ossia la scrittura prodotta da autori appartenenti alla cosiddetta seconda generazione migratoria in Spagna unitamente a quella degli scrittori nati da genitori migranti e giunti nel paese nell'infanzia. La ragione della fusione dei due insiemi di autori in un unico è radicata nella scolarizzazione nel paese di arrivo che, di norma, si dimostra un fattore di integrazione. Accogliendo, inoltre, la denominazione che una di loro, Najat El Hachmi, ha impiegato nella sua prima opera, utilizzerò l'espressione «generación de frontera» (El Hachmi, 2004, p. 13). Se la scrittura e la migrazione sono due sostantivi che spesso si accompagnano, come dimostra il fenomeno crescente delle pubblicazioni di autori migranti di prima e seconda generazione, il binomio migrazione-trauma risulta quasi indissolubile (Medaglia, 2021; Bedin, 2022). Mi interessa, dunque, leggere alcune opere della generazione di frontiera per mettere in evidenza come la ferita migratoria emerga per testimoniare il trauma sperimentato direttamente o attraverso le circostanze familiari. In primo luogo, desidero però delimitare il mio campo di ricerca attraverso una mappatura degli scrittori con un background migratorio in Spagna<sup>3</sup>.

## 2

### Una proposta di mappatura della letteratura della generazione di frontiera

Come in altri paesi, anche in Spagna la letteratura della migrazione è un fenomeno in crescendo, come Marco Kunz (2002) aveva previsto. Nonostante le pubblicazioni appaiano spesso in case editrici di nicchia di manchevole diffusione, il repertorio degli autori e delle autrici con un background migratorio è vasto. Adottando la dicitura di generazione di frontiera, come anticipato, provo a tracciarne qui una geografia sommaria che non ha l'ambizione di essere esaustiva, dove si evince che le autrici possiedono una preponderanza numerica come è stato rilevato altrove (Durante, 2023). È del 2004 il primo romanzo in catalano scritto da Laila Karrouch (1977) nata a Nador (Marocco) e arrivata a otto anni in Catalogna, come recita il titolo dell'autobiografia *De Nador a Vic* premiata con il Premio Columna Jove 2004 e, in seguito, tradotta al castigliano

come *Laila*. Nel 2004 appare anche *Jo també sóc catalana* l'opera prima di Najat El Hachmi (Beni Sidel, 1979). Emigrata, come Karrouch, a Vic (Catalogna) con la famiglia, all'età di otto anni, El Hachmi si dimostra assai prolifica. Al primo saggio seguono *L'últim patriarc* (Premio Ramon Llull), *La caçadora de cossos*, *La filla estrangera* (Premio Sant Joan per la narrativa), *Mare de llet i mel*, *Sempre han parlat per nosaltres* e, infine, *El lunes nos querrán*, premiato con il Nadal nel 2021. Numerosi sono gli scrittori appartenenti alla migrazione marocchina in Spagna e, in modo particolare, in Catalogna. Tra gli altri si ricordano Saïd El Kadaoui (Nador, 1975) psicologo di formazione e autore di *Limites y Fronteras* (2008), *Cartes al meu fill, un català de soca-rel, gairebé* (2011), *No* (2016) e *Radical(s). Una reflexió sobre la identitat* (2020), e Mohamed El Morabet (Alhucemas, 1983) autore di *Un solar abandonado* (2018) e di *El invierno de los jilgueros* (2022) vincitore del XV Premio Málaga de Novela (premiato dalla giuria quando il romanzo si intitolava *Desierto mar*). Si annota, inoltre, la pubblicazione di *Hija de inmigrantes* (2022) di Safia El Aaddam<sup>4</sup> (Tarragona, 1995) e *Supersaurio* (2022) di Meryem El Mehdati (Rabat, 1991). Alcuni scrittori sono, invece, originari dell'Africa Subsahariana com'è il caso di Asaari Bibang, attrice e autrice di *Y a pesar de todo, aquí estoy* (2021)<sup>5</sup>. Anche la comunità orientale ha dato i natali ad alcuni interessanti scrittori, com'è il caso di Paloma Chen (Alicante, 1997) poetessa che, nel 2021, ha ottenuto il II Premio de Poesía Viva e di Quan Zhou Wu (Algeciras, 1989), riconosciuta autrice di *novela gráfica* di origine cinese nota anche per alcuni fumetti sui quotidiani oltre che per i volumi tra i quali si ricorda *Gazpacho agridulce. Una autobiografía chino-andaluza* (2015). Forse meno noto è il performer Chenta Tsai Tseng (Taiwan, 1990), conosciuto con lo pseudonimo di Putochinomarcón, che ha pubblicato l'autobiografia *Arroz tres delicias: sexo, raza y género* (2019). Esponente della migrazione ispano-americana è la disegnatrice Rocío Quillahuaman (Lima, 1994) autrice di *Marrón. Memorias* (2022). Alla nuova generazione di scrittori appartiene anche Margaryta Yakovenko, giornalista e scrittrice, nata in Ucraina e arrivata nella città di Murcia all'età di sette anni; ha pubblicato un racconto in *Cuadernos de Medusa* (2018) e il romanzo parzialmente autobiografico *Desencajada* (2020)<sup>6</sup>. Per circoscrivere il campo l'analisi che propongo qui prenderò in esame unicamente la scrittura in prosa.

### 3

#### Il trauma e l'emigrazione

Una lunga tradizione di studi ha messo in rilievo come sofferenza psichica e rischio di malattia accompagnino spesso l'esperienza della migrazione, ma le teorie medico-psicologiche di volta in volta proposte, i modelli di trauma e memoria invocati devono essere – in una prospettiva antropologica ed etnopsichiatrica – situati all'interno di una trama più complessa, a tratti invisibile: quella delle rappresentazioni della famiglia, del legame sociale e dell'individuo sulle quali quelle teorie e quei modelli sono stati di volta in volta pensati [...]. La nozione di *nostalgia* e la categoria di *aliéné migrateur* sono emblematiche di questi intrecci, sebbene di rado tali connessioni hanno ricevuto l'attenzione che pure meritano (Beneduce, 2019, p. 243).

Nella società che fa del radicamento un valore e una norma, lo straniero, carico della sua alterità – lingua e usi differenti – è osservato con sospetto. Risveglia gli interrogativi connessi con un modo di vivere distinto. Perché ha lasciato la sua terra? Di quale colpa si è macchiato per essere costretto ad abbandonarla? Lo stigma dell'esule rappresentato da Edipo si affaccia nella figura dei moderni Ulisse che migrano per ragioni economiche, politiche, religiose. Al di là delle proiezioni che la società di accoglienza fa sul migrante in quanto diverso e che hanno, naturalmente, delle profonde ricadute sulla sua psiche, sulle condizioni di vita e di lavoro, sulla socializzazione e l'integrazione, il viaggio migratorio, anche per coloro che non hanno affrontato condizioni estreme (in mare o nel deserto), implica una profonda scissione tra un prima e un dopo, come testimonia la scrittura di alcuni autori. Al lasciare la propria terra, il migrante diviene portatore di una profonda ferita che è solo un altro modo per dire trauma. Trauma che si esprime in una serie di sfumature che vanno dalle più tenui a quelle più drammatiche. Trauma che passa dallo stato d'animo denominato semplicemente nostalgia (per i luoghi, gli affetti, le consuetudini), come ha rilevato Beneduce, e che, attraverso una serie di variazioni, connesse con il soggetto migrante ma più spesso con il Paese che lo accoglie o lo respinge, giunge a ciò che è stato individuato come un disturbo da stress posttraumatico che, talvolta, sconfina nella malattia mentale come si evidenzia, purtroppo, in molte pagine di cronaca<sup>7</sup>. Alla nostalgia del migrante che, soprattutto se non ascoltata, influenza la sua salute fisica e mentale, subentra un malessere più profondo che psichiatri come Joseba Achotegui (2020) e antropologi come Roberto Beneduce (2019) hanno riscontrato nella popolazione migrante. Il nucleo iniziale di tale stato psichico si evidenzia nel dolore denominato lutto di cui lo stesso Freud si è occupato in rapporto con la melanconia o malinconia. Lutto che non è connesso, dunque, solamente con la perdita di un proprio caro ma anche di un luogo e che, nel suo perdurare, rivelerebbe un malessere psichico. Questo è però solamente il germe di una sofferenza che, al pari di una valanga, si alimenta di difficoltà reali originate dallo status di straniero, di isolamento sociale, fino a giungere a stati morbosi rilevati come Disturbo da stress post-traumatico (Post Traumatic Stress Disorder) (PTSD), come ha evidenziato Beneduce (ivi, p. 301). Si tratta di ciò che lo spagnolo Achotegui, che ha focalizzato i propri studi sulla malattia psichiatrica dei migranti, ha definito Sindrome di Ulisse. Se Beneduce approfondisce l'aspetto antropologico del malessere psichico della popolazione migrante, Achotegui, in quanto psichiatra, lo analizza in maniera più tecnica. «El síndrome de Ulises pertenece al área de la salud mental, no al área de la enfermedad mental, ya que es un cuadro reactivo de estrés, un duelo extremo, una situación de crisis que en algunos casos puede ser la antesala de la enfermedad» (Achetegui, 2021, p. 21). D'altra parte, già Sayad aveva evidenziato come la vulnerabilità di alcuni membri della comunità migrante poteva portare alla malattia (Sayad, 2002, p. 189). Gli effetti della Sindrome di Ulisse comprendono disturbi che implicano «problemas de relación, maltrato y negligencia, problemas educativos y laborales, problemas de vivienda y económicos, otros problemas relacionados con el entorno social que es donde entra el epígrafe "Dificultad de aculturación" y hay otro que también puede ser interesante

de cara a muchos inmigrantes que es “Exclusión o rechazo social”» (Achotegui, 2021, p. 7). Sfortunatamente, però, tali disturbi non si esauriscono nella prima generazione migratoria ma riguardano anche la seconda e, quindi, quella che si è denominata generazione di frontiera. Beneduce (2019, pp. 282-3) e Achotegui (2009, pp. 30-1) concordano sulle ricadute che il trauma della migrazione familiare ha sui minori anche di seconda generazione giacché

Se constata con frecuencia que los hijos de los inmigrantes viven un duelo migratorio aún más complejo que el de sus padres: son personas que pueden haber nacido en el nuevo país y haberse educado en su cultura pero que a través de los vínculos familiares y del contacto con el país de origen han interiorizado también la cultura de los padres. De hecho, se ha demostrado que su índice de trastornos mentales es superior al de sus padres (*ibid.*).

Appurato che il trauma migratorio riguarda anche gli appartenenti alla generazione di frontiera, mi interessa mettere in luce se e in che modo emerge nella loro scrittura.

#### 4

#### La scrittura del trauma migratorio nella generazione di frontiera

Gran parte della produzione letteraria della generazione di frontiera attinge più o meno direttamente dalla biografia degli stessi autori. Del resto, come Al Kadaoui ha affermato, per la letteratura, la migrazione è una miniera di esperienze (Chiodaroli, 2012, p. 248). Le opere della generazione di frontiera sono, dunque, vere e proprie biografie come *Hija de inmigrantes* di El Aaddam, *Gazpacho agridulce. Una autobiografía chino-andaluza* di Quan Zhou Wu, *Marrón. Memorias* di Quillahuaman, solo per citarne alcune, oppure si tratta, talvolta, di una sorta di saggi ibridi che coniugano aspetti sociali a frammenti biografici dei loro autori, com'è il caso di alcuni libri di El Kadaoui e di El Hachmi tra i quali *Jo també sóc catalana*. Tra gli autori della generazione di frontiera solo El Morabeh, nei suoi romanzi, sembra tralasciare il tema migratorio. Ma se l'esperienza della migrazione anche per gli scrittori di seconda generazione è una potente spinta verso la scrittura, è anche un evento che marca la vita di chi lo sperimenta, la scinde in due parti come ricordano autrici migranti di differente provenienza (Hoffmann, 2021, p. 122; Kristóf, 2005, p. 27). Una lacerazione che è evocata anche dalla protagonista di *Desencajada* di Yakovenko: «Hace veinte años empecé a diferenciar mi vida en dos etapas: lo que sucedió antes de la migración y lo que sucedió después. [...] Si el lugar en el que nacemos y nos criamos forja nuestro carácter, ¿qué dicen de mí los conceptos *antes de la migración* y *después de la migración*?»<sup>8</sup> (Yakovenko, 2020, pp. 25-6). La ferita migratoria che si rivela nella letteratura non si rimargina facilmente e si acuisce a causa di una molteplicità di esperienze traumatiche individuali e collettive (povertà, xenofobia, emarginazione, mancanza di senso di appartenenza alla comunità di provenienza e a quella di arrivo) di cui gli scrittori con un background migratorio of-

frono un'abbondante testimonianza. Un caso particolare è quello del musicista Chenta Tsai Tseng che, appropriandosi dello stigma xenofobo e omofobo con lo pseudonimo di Putochinomarcón, rende testimonianza di tali traumi e li esorcizza.

Descubrí que apropiarme de algo que me dolía y me hacía débil lo desactivaba y le daba un nuevo significado. Me empoderaba. Apropiarnos de las palabras que pretenden volvernos débiles nos permite enfrentarnos a lo que nos oprime, lo que nos insulta. Es posicionarse como territorio político. Es quitarse la máscara blanca, quitarse la venda frente al racismo social, institucional y estructural y la homofobia (Putochinomarcón, 2019, pp. 22-3).

In queste parole si scorge l'intenzione sottesa in buona parte della scrittura proveniente dalla generazione di frontiera. Su un piano individuale, la necessità di ricordare e liberarsi così da esperienze traumatiche taciute – il non detto – e, su un piano sociale, la volontà di mettere a nudo le problematiche a cui vanno incontro i figli della migrazione. Traumi e problematiche che accomunano i giovani di origini distinte, dal momento che, nella scrittura della generazione di frontiera, gli argomenti, come si vedrà, si reiterano. In primis, vi è il progetto migratorio quale scelta familiare, presa, spesso, dal padre e imposta ai figli. Si tratta di un tema sottolineato da El Hachmi (2008, p. 79) che riporta il maschilismo insito nella società marocchina ma anche da Yakovenko (2020, p. 20) nella migrazione dall'Ucraina reduce dalla caduta dell'impero sovietico. Incolpare il padre per la decisione di migrare che ha stravolto la vita familiare è un argomento evidente anche nella scrittura di El Kadaoui (2016, p. 14). Proprio nell'imposizione del progetto migratorio risiede uno dei principali nodi del trauma nei minori migranti, secondo Achotegui:

Un problema muy frecuente en los niños inmigrantes es que llegan al país de acogida con muy poca preparación personal para la migración. Es muy importante hacer partícipes a los niños en la decisión de emigrar, tener en cuenta sus emociones, las relaciones que dejarán atrás, sus duelos. No es infrecuente encontrar niños que se han ido sin tener tiempo ni de despedirse de sus amigos o de sus animales de compañía lo cual puede tener efectos psicológicos muy negativos. Desde esta perspectiva, es muy importante tenerlos informados, preparados, ayudarles para que puedan elaborar mejor el proceso migratorio (Achetegui, 2009, p. 33).

I punti di contatto nella scrittura degli autori con un vissuto migratorio sono numerosi. Di frequente ritorna il tema del rapporto tra la lingua materna e quella acquisita – spagnola e/o catalana – dove quest'ultima acquisisce peso a detrimento della lingua familiare. Il conflitto tra le lingue che si evidenzia particolarmente in El Hachmi (2015, p. 18)<sup>9</sup>, El Kadaoui (2008, p. 168), Yakovenko (2020, pp. 49-50) ha numerose conseguenze. Da un lato, infatti, contribuisce all'integrazione sociale dei minori ma, in contemporanea, acuisce l'allontanamento dalla cultura d'origine, dalla famiglia e, in particolare, dalla madre, simbolo del Paese di provenienza. Lo scontro tra le due appartenenze culturali che soggiace a quello tra le lingue dà origine al malessere che viene vissuto come "tradimento" della propria cultura d'origine. Questo accade alla



protagonista di El Hachmi in *La hija extranjera* (2015, p. 18). D'altro canto, il rapido apprendimento della lingua del Paese di accoglienza, favorito dalla scolarizzazione, ha un'ulteriore e importante conseguenza nella vita dei giovanissimi migranti. Li porta ad occupare una posizione di superiorità linguistica e culturale rispetto ai genitori troppo impegnati nel lavoro per stare al passo dei figli. Conduce i bambini migranti a un'adultizzazione precoce, ad occupare la posizione di mediatori culturali, traduttori, tra i genitori e gli insegnanti, i medici ecc. «Allí comenzamos a hacer de traductores» sintetizza la piccola protagonista di *El último patriarca* (El Hachmi, 2008, p. 181). Un tema in cui numerosi scrittori coincidono riguarda la xenofobia che, anche quando non è apertamente dichiarata, emerge nella quotidianità. Talvolta affiora all'interno della stessa comunità migrante e assume l'aspetto del colorismo, ma più frequentemente i giovani migranti sperimentano il razzismo insito nel Paese di adozione. È memorabile l'arrivo di Quillahuaman nell'aeroporto di Madrid dove la xenofobia e i pregiudizi nei confronti degli ispano-americani provocano lo sventramento del peluche della piccola Rocío appena giunta in Spagna (Quillahuaman, 2022, p. 17).

Nella letteratura prodotta dalla generazione di frontiera si affrontano, dunque, una costellazione di eventi traumatici reiterati ai quali i giovani migranti vengono esposti fin dai primi anni e che assumono, in seguito, caratteristiche diverse: dal malessere psicologico fino alla malattia mentale<sup>10</sup>. La tematica della salute psicologica affiora nella loro scrittura talvolta in trasparenza ma sempre più spesso in maniera evidente. Già nel 2008, El Hachmi, nella descrizione del protagonista de *El último patriarca*, suggeriva la presenza di un trauma infantile (El Hachmi, 2008, pp. 34-5), trascurato dalla famiglia, amplificato dal maschilismo della società rurale marocchina e, in ultimo, acuitizzato dallo scontro culturale causato dalla migrazione in Spagna. Il tema del trauma migratorio e delle sue conseguenze si fa ancor più evidente nelle opere più recenti dell'autrice. È il caso de *La hija extranjera* che già nel titolo rivela il tema: quello di una figlia della migrazione drammaticamente divisa tra due appartenenze culturali, quella marocchina della madre e quella del paese d'adozione. Il continuo oscillare tra le due, porta la protagonista a scelte drastiche. Inizialmente all'adesione all'immagine materna con le nozze marocchine e, in un secondo momento, a recidere ogni rapporto con la comunità di origine, fino ad abbandonare il figlio alle cure materne. Nella scelta finale della protagonista peserà la grande passione per la letteratura vissuta in maniera colpevole e per questo, a lungo cancellata e avvertita come un punto di frattura del fragile io della protagonista. «Todas aquellas palabras amenazan con regresar repentinamente a mi memoria, amenazan con desbordarme, con abrirme completamente la línea vertical y hacer que sea también por fuera lo que soy por dentro. Eso no pasará, me digo, porque, si un día pasara, me tomarían por loca y no habría otra palabra que “desmesura” para definirme. La desmesura de un río cuando se desborda» (El Hachmi, 2019, p. 180). In questo passo El Hachmi sottolinea bene come la scissione identitaria pesi sull'equilibrio psichico della protagonista ma è nell'ultimo romanzo in cui si mettono in scena le estreme conseguenze dei traumi sperimentati da due giovani appartenenti alla seconda generazione migratoria. Ne *El lunes nos querrán*, infatti, emerge in maniera netta come

la scissione di vivere tra due mondi conduca alcune migranti alla malattia mentale. La protagonista ricorda il caso di una sua vicina: «A veces pensaba de hacerme la posesía, como Fatima. ¿Te acuerdas de ella? Había llegado con tres hijos, y al cabo de poco la abandonó el marido. Los sacó adelante como pudo, se puso a trabajar sin apenas conocer el idioma y aun así todo el mundo la criticaba en el barrio. Por ser repudiada. Cuando ya no pudo más le empezaron a dar esos ataques en los que gritaba sin parar hasta que llegaba una ambulancia. Decían que estaba poseída, pero yo creo que estaba harta de soportar tantas cosas ella sola. Yo la comprendía muy bien» (El Hachmi, 2021, p. 99). Nella storia di Fatima, El Hachmi preannuncia quel che sarà il tragico destino di uno dei due personaggi centrali, quello, apparentemente, più vitale. Dopo una serie di esperienze lavorative e sentimentali negative, si voterà all'autodistruzione. «La herida que supuraba, una herida ancestral y profunda – spiega El Hachmi attraverso la voce dell'altra protagonista – [...] sigue abierta para muchas» (El Hachmi, 2021, p. 297). È una ferita nota, dal momento che, senza arrivare alla tragica fine dell'amica, Naima, colei che scrive per lenire il senso di colpa, si avvale delle cure di uno psichiatra.

Negli ultimi anni la letteratura della generazione di frontiera sembra affrontare il malessere provocato dal trauma migratorio in maniera più evidente. Un esempio poco noto è rappresentato dalla biografia di Bibang, in cui si narra dell'allontanamento dalla famiglia e del viaggio a sette anni per vivere in Spagna con la sorella maggiore. In *Ya pesar de todo, aquí estoy* la xenofobia quotidiana insieme alla solitudine e a un malcelato senso di colpa per essere stata prescelta dalla famiglia per la migrazione al posto della sorella di poco maggiore, la portano, alla morte di questa, a soffrire di uno stato depressivo che trascina Bibang in una molteplicità di disturbi. «Prácticamente vivía sola y empezaba a experimentar episodios de ansiedad cada vez más continuos, a los que se sumaron ataques de pánico, pesadillas y mucha ira en un momento de mi vida» (Bibang, 2021, pp. 91-2) e poco più avanti «El duelo es un cúmulo de sensaciones y sentimientos que no se pueden decantar como agua y aceite o declinar para que signifique otra cosa» (ivi, p. 96). Solamente con il solido sostegno della famiglia, del compagno spagnolo e grazie alla sua grande forza di volontà, l'autrice riesce ad uscire dalla depressione e, attraverso il suo libro che si propone di essere uno strumento di condivisione e aiuto, a rendere testimonianza dei traumi vissuti.

Distinto è, invece, ciò che offre Saïd El Kadaoui nelle sue opere. Infatti, alla sua esperienza di migrante giunto a sette anni in Catalogna si sommano gli studi di psicologia applicati alla salute mentale nel contesto migratorio. Quel che El Kadaoui scrive – sia nei romanzi che nei saggi – si ripromette, allora, di accompagnare il lettore all'interno delle problematiche psichiche causate dall'esperienza migratoria non solamente attraverso i ricordi autobiografici ma anche con biografie di migranti che ha incontrato con il suo lavoro e, infine, con brani da autori che hanno affrontato il tema dell'identità (Hanif Kureishi, Philip Roth). Tale è la scrittura in *No*, un saggio ibrido in cui El Kadaoui si sofferma sulle differenti sfaccettature riguardanti il tema dell'appartenenza culturale, sottolineando, in modo particolare, come incida sulla psicologia individuale. Sottrarsi dall'essere ciò che gli altri – i genitori, la società – desiderano significa,



forse, deluderli ma arrivare ad essere noi stessi, sottolinea. «Lo más interesante de las personas es, a mi juicio, librarse de aquello que son para, entonces sí, mudar la piel y darse la oportunidad de vivir experiencias insospechadas. Abrirse a la posibilidad de explorar nuevos horizontes. Librarse del mandato ajeno interiorizado es imprescindible si se quiere ser libre» (El Kadaoui, 2016, p. 120). Una riflessione sulla libertà dai legami imposti strettamente connessa con la sua opera prima. In *Límites y Fronteras*, lo scrittore ripercorre, infatti, la storia di un giovane migrante amazigh che nell'incipit soffre di un attacco psicotico. Solo nel ricovero in un centro e attraverso un percorso di analisi, il protagonista prenderà coscienza dei traumi determinati dalla migrazione familiare e protratti nel conflitto tra l'appartenere alla comunità marocchina e alla società europea. «La cárcel en la que he vivido – scrive il protagonista nel suo diario – ha sido la de creer que mi cultura era aquello, que criticarlo era criticar mis raíces y poner en peligro lo que yo era» (El Kadaoui, 2008, p. 191). Sfortunatamente, nel caso del personaggio di El Kadaoui, il percorso di riconoscimento e la buona volontà non potranno salvarlo dalle contraddizioni che incarna e il romanzo si conclude con il suicidio. Si tratta della conseguenza estrema causata dal disturbo post-traumatico riconosciuto nella Sindrome di Ulisse, come Achotegui spiega. «El sujeto en duelo se halla ensimismado, absorto en su mundo interno, ya que debe elaborar, destejer y tejer de nuevo cada una de las vinculaciones relevantes con el objeto perdido. Y eso explicaría también por qué a veces el sujeto no es capaz de reestructurar la relación con el objeto perdido y sucumbe en el trastorno mental o en el suicidio, incapaz de seguir la vida sin el objeto perdido» (Achotegui, 2021, p. 4).

Nelle opere più recenti prodotte dagli autori della generazione di frontiera il suicidio è sempre più presente. In *Hija de inmigrante* di El Aaddam, uno dei personaggi secondari, da anni lontano da casa, scopre della morte della madre e, dopo una fase contraddistinta dalla depressione, si dà la morte (El Aaddam, 2022, p. 190). In quest'opera, nuovamente caratterizzata dalla scrittura dell'io, emergono, in maniera ancor più netta, le problematiche psicologiche di cui soffrono i piccoli migranti e il libro si presenta come il percorso psicologico della protagonista Lunja per sciogliere i traumi causati della migrazione. «Los traumas, la pobreza, la exclusión, ser hija de inmigrantes... Todo eso nos ha arrebatado la infancia. Hemos crecido antes de tiempo. Y ahora, de adulta, la niña indefensa nos visita en momento que son completamente normales para cualquier mujer. Nos sentimos frágiles. Con falta de confianza en nosotras mismas. Con síndrome de impostora por mujeres y por racializadas» (ivi, p. 234). Nelle parole dell'autrice si mette l'accento sulle difficoltà vissute dalle giovani migranti in quanto migranti e in quanto donne. Sofferenti della Sindrome di Ulisse e di quella dell'impostore che attanaglia, in particolar modo, la popolazione migrante femminile, come dimostra la scrittura delle autrici (Yakovenko, 2020, pp. 45-8).

Per chiudere la rassegna della letteratura della generazione di frontiera in cui emerge il trauma migratorio desidero soffermarmi sulla scrittura di Yakovenko. Com'è per *Límites y Fronteras*, anche *Desencajada* ruota proprio intorno al disagio psicologico. In questo caso l'evento scatenante è la conquista della tanto agognata cittadinanza

spagnola da parte della protagonista Daria Kovalenko. Il romanzo intreccia flashback dell'abbandono dell'Ucraina natale che Daria, di otto anni, lascia con la madre per raggiungere il padre già in Spagna per intraprendere una vita di sacrifici, a momenti del presente in cui la protagonista mette a nudo i suoi disturbi (insonnia, ansia, emicrania, insicurezza). Se, escludendo El Kadaoui e l'ultimo romanzo di El Hachmi, nella scrittura presa in analisi il trauma migratorio con tutte le sue problematiche si presentava come una delle componenti, in *Desencajada* esso è la materia stessa dell'opera che ricorda anche il tentato suicidio della protagonista (ivi, p. 80) e, non a caso, nomina la Sindrome di Ulisse in maniera diretta:

La migración también puede ser una enfermedad. Al igual que la pérdida de un ser querido, la migración es un duelo. Pierdes la lengua. Pierdes la cultura. Tu identidad. Tus amigos y tu familia. Tu estatus e incluso sufres la pérdida de la tierra. Lloras los paisajes y el clima. [...] La enfermedad que se contrae durante o después de la migración se llama síndrome de Ulises y consiste en un sentimiento profundo de desesperanza y frustración por el fracaso del proyecto migratorio o por la percepción de que por muy integrado que estés en un país, siempre serás extranjero. Como toda enfermedad, tiene sus complicaciones. Ocurre cuando comprendes que has pasado demasiado tiempo en tu país de acogida para poder volver sano y salvo a tu país de origen. Una vez que te vas, ya no regresas entero. La migración te cercena el cuerpo y la mente. No puedes estar dentro y fuera pero el hecho es que estás dentro y fuera constantemente (ivi, p. 112).

## 5

### Conclusioni

Per concludere l'analisi della letteratura di frontiera focalizzata sulla presenza del trauma migratorio, è opportuno precisare che l'obiettivo è stato raggiunto solo parzialmente dal momento che, se stimo di aver messo in luce come nella scrittura degli autori analizzati è evidente la ferita migratoria, nondimeno il tema si è dimostrato molto più vasto dello spazio che qui mi è stato generosamente concesso. Alcune tematiche alle quali ho accennato potrebbero essere ampliate. Il trauma migratorio, come si è evidenziato, assume, infatti, innumerevoli aspetti che si rivelano nella scrittura degli autori in analisi. Rileggerne le opere ha dimostrato come, con il trascorrere degli anni, la tematica del malessere psichico acquisisce via via maggior spessore. Si è passati, infatti, dal trauma connesso con il viaggio migratorio a una vera e propria presa di coscienza della Sindrome di Ulisse, com'è stata denominata da Joseba Achotegui e come si evidenzia particolarmente nella scrittura di El Kadaoui e di Yakovenko. La necessità di un supporto psicologico assente nei primi romanzi diviene quasi un topos nei più recenti (Bibang, 2021; El Hachmi, 2021; El Aaddam, 2022). La stessa scrittura di alcune opere si presenta come diario terapeutico, com'è il caso di *El lunes nos querrán* di El Hachmi. La depressione connessa con il trauma della migrazione unitamente alle problematiche collegate con il disturbo post-traumatico si mette a nudo in questa scrittura che si disegna già come vera e propria terapia. Questa è infatti una delle componenti interessanti

da mettere in luce nella letteratura della generazione di frontiera. Se la sua dimensione testimoniale è stata rilevata (Durante, 2021), in questo luogo mi sembra doveroso ricordare la funzione riparatrice insita nella scrittura, come suggerisce Stefano Ferrari: «La scrittura funziona come una precisa modalità nei confronti di quella sofferenza, quel dolore, quell'*affetto*<sup>1</sup> che ha altresì innescato il bisogno di scrivere» (Ferrari, 1994, p. 91). Inoltre

Alla base del meccanismo riparativo considerato in senso più largo sta [...] l'elaborazione psichica del cosiddetto evento traumatico. L'uomo, infatti quando non riesce a liquidare direttamente, mediante la scarica emotiva, l'ammontare di affetto connesso al trauma, tende a esercitare su di esso, attraverso un lavoro di ripetizione collegato al ricordo, quello che Freud definisce una sorta di "controllo retrospettivo" in grado di "legare" e neutralizzare via via gli effetti (ivi, p. 26).

A maggior ragione, negli autori con un vissuto migratorio la scrittura dell'io si costruisce intorno alla funzione terapeutica che, in primo luogo, scioglie un ricordo drammatico e doloroso e, in seconda battuta, comporta la condivisione con l'altro nella comunione testimoniale. Ciò che è presente in tutte le opere in modo distinto si evidenzia soprattutto in alcune di esse. In *Arroz tres delicias. Sexo, raza, género*, per esempio, l'autore confessa la presa di coscienza individuale attraverso la scrittura: «Creo que, con la redacción de este libro, he descubierto cosas que no sabía sobre mí, aunque hubieran danzado ligeramente sobre mi cabeza» (Putochinomarcón, 2019, p. 66). D'altro canto, nelle prime pagine rivela la funzione testimoniale insita nella sua biografia: «Mi intención es hacer visible una historia entre muchas contadas en primera persona, porque para mí es importante que nuestros relatos vitales se empiecen a narrar con nuestras propias palabras, desde nuestras experiencias, a través de nuestras voces, con el fin de evitar que otras las manoseen» (ivi, p. 5).

## Note

1. Sarebbe interessante soffermare l'attenzione sui modi in cui alcuni dei protagonisti (il responsabile del campo, uno dei figli, la nonna) re-agiscono anche fisicamente (malesseri, attacchi di vomito, fuga) rispetto allo spettacolo del campo di concentramento che non viene mai mostrato allo spettatore.

2. Mi piace ricordare anche la prima *graphic novel* che ruota intorno al trauma della Shoah, *Maus* (1980-91) di Art Spiegelman e, recentemente, sul tema complementare del senso di colpa provocato dall'essere tedeschi dopo la Seconda guerra mondiale, *Heimat* (2019) di Nora Krug: due modi diversi di raccontare e illustrare il trauma.

3. Sono cosciente che questo lavoro non può essere definitivo giacché gli scrittori con un vissuto migratorio in Spagna, come pure in Italia, sono un fenomeno in espansione difficile da delimitare.

4. Più recentemente ha dato alle stampe il volume *España ¿racista?* (2024).

5. Situazione particolare è, invece, quella della giornalista e scrittrice Lucía Asué Mbomío Rubio (Alcorcón, 1981), nata in Spagna da padre guineano e madre spagnola, che ha pubblicato *Las que se atrevieron* (2017) e *Hija del camino* (2019). L'autrice appartiene alla generazione di frontiera ma non possedendo un vissuto migratorio dal momento che la Guinea equatoriale è appartenuta alla Spagna fino al 1967, mi pare opportuno, almeno qui, esimermi dall'analizzarne la scrittura.

6. Nel 2024 è stata pubblicata la traduzione all'italiano con il titolo *Fuori posto* (trad. a cura di L.M. Durante), People editore, Busto Arsizio.

7. Sembra inutile rimandare a uno o più fatti criminosi commessi da migranti in cui si evidenzia la malattia psichiatrica.
8. Il corsivo è dell'autrice.
9. Da qui in avanti le citazioni riportate dalle opere dell'autrice sono tutte tratte dalle versioni in castigliano.
10. Nonostante non desideri soffermarmi sulla scrittura di El Morabet, non è possibile dimenticare che, nel suo *El invierno de los jilgueros*, uno dei protagonisti si ammala di un grave disturbo psichico scatenato forse dall'allontanamento del fratello minore migrato in Spagna per studiare. Probabilmente, per lo scrittore, la migrazione anche quando non è vissuta personalmente dimostra delle ricadute profonde sulla società. Mi riservo di approfondire il tema in futuro.
11. Corsivo dell'autore.

## Bibliografia

- Achotegui J. (2009), *La migración como factor de riesgo en salud mental: el caso de los menores inmigrantes*, in "Crítica", 962, pp. 29-33.
- Achotegui J. (2020), *El síndrome de Ulises. Contra la deshumanización de la migración*, Ned Ediciones, s.c. (ebook).
- Achotegui J. (2021), *El síndrome del inmigrante con duelo migratorio extremo: el síndrome de Ulises. Una perspectiva psicoanalítica*, in "Aperturas Psicoanalíticas", 68, e2, pp. 1-10.
- Bedin C. (2022), *Il doloroso trauma della migrazione femminile. La "Sindrome Italia" raccontata da Tiziana Francesca Vaccaro ed Elena Mistrello*, in "Scritture Migranti", 16, pp. 75-99.
- Beneduce R. (2019), *Etnopsichiatria: sofferenza mentale e alterità fra storia, dominio e cultura*, Carocci, Roma.
- Bibang A. (2021), *Y a pesar de todo, aquí estoy*, Bruguera, Barcelona.
- Chiodaroli S. (2012), *Voci migranti nella letteratura spagnola contemporanea*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Bergamo, in <https://aisberg.unibg.it/handle/10446/26700>.
- Durante L.M. (2021), *La letteratura di testimonianza negli autori con un vissuto migratorio nell'infanzia: Jadelin Mabiala Gangbo e Najat El Hachmi*, in "Sinestesie", xxii, pp. 255-67.
- Durante L.M. (2023), *Le nuove generazioni di scrittrici in Italia e in Spagna*, in "Studi Emigrazione. International Journal Of Migration Studies", LX, 230, pp. 225-41.
- El Aaddam S. (2022), *Hija de Inmigrantes*, Nube de tinta, Barcelona.
- El Hachmi N. (2004), *Jo també sóc catalana*, Columna, Barcelona.
- El Hachmi N. (2008), *El último patriarca*, trad. di R.M. Prats, Planeta, Barcelona.
- El Hachmi N. (2015), *La hija extranjera*, trad. di R.M. Prats, Planeta, Barcelona.
- El Hachmi N. (2018), *Madre de leche y miel*, trad. di R.M. Prats, Destino, Barcelona (ebook).
- El Hachmi N. (2019), *Siempre han hablado por nosotras*, trad. di A. Ciurans, Destino, Barcelona.
- El Hachmi N. (2021), *El lunes nos querrán*, Destino, Barcelona.
- El Kadaoui S. (2008), *Límites y fronteras*, Milenio, Lleida.
- El Kadaoui S. (2016), *No*, Catedral, Barcelona.
- El Kadaoui S. (2020), *Radical(es). Una reflexión sobre la identidad*, Catedral, Barcelona.
- El Mehdati M. (2022), *Supersaurio*, Blackie books, Barcelona.
- El Morabet M. (2018), *Un solar abandonado*, Sitara, Madrid.
- El Morabet M. (2022), *El invierno de los jilgueros*, Galaxia Gutemberg, Barcelona.
- Ferrari S. (1994), *Scrittura come riparazione. Saggio su letteratura e psicoanalisi*, Laterza, Roma-Bari.

- Giglioli D. (2011), *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Quodlibet, Macerata.
- Hoffman E. (2021), *La lingua del tempo*, Il Margine, Trento (ed. or. *Lost in Translation: A Life in a New Language*, 1989).
- Karrouch L. (2021), *Laila*, Oxford University Press España, Madrid.
- Kristóf A. (2005), *L'analfabeta. Racconto autobiografico*, trad. di L. Bolzani, Casagrande, Bellinzona (ebook).
- Kunz M. (2002), *La inmigración en la literatura española contemporánea: un panorama crítico*, in I. Andrés-Suárez, M. Kunz, I. D'ors (a cura di), *La inmigración en la literatura española contemporánea*, Editorial Verbum, Madrid, pp. 109-36.
- Medaglia F. (2021), *Il trauma e la migrazione femminile tra A. Kristof e O. Amarillis* in "900 Transnazionale", 5, 2, pp. 224-39.
- Putochinomarcicón (2019), *Arroz tres delicias. Sexo, raza, género*, Plan b, Barcelona (ebook).
- Quillahuaman R. (2022), *Marrón. Memorias*, Blackie books, Barcelona.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina, Milano.
- Treccani, <https://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Violi P. (2014), *Paesaggi della memoria. Il trauma, lo spazio, la storia*, Bompiani, Milano.
- Yakovenko M. (2020), *Desencajada*, Caballo de Troya, Barcelona.